

NÒVA AJ



MILANO *La filiera nazionale del riciclo, nonostante alcuni limiti e difficoltà soprattutto di tipo normativo, è in buona salute ed è caratterizzata anche da un discreto livello di innovazione. È quanto mette in luce l'ultima edizione del rapporto 2015 "Italia del Riciclo", a cura di Fise Unire e Fondazione per lo sviluppo sostenibile, che sarà presentata martedì 15 dicembre a Roma*



Tecnologia

L'Italia del riciclo

La filiera nazionale del riciclo, nonostante alcuni limiti e difficoltà soprattutto di tipo normativo, è in buona salute ed è caratterizzata anche da un discreto livello di innovazione

Gianluigi Torchiani 13/12/2015

La filiera nazionale del riciclo, nonostante alcuni limiti e difficoltà soprattutto di tipo normativo, è in buona salute ed è caratterizzata anche da un discreto livello di innovazione. È quanto mette in luce l'ultima edizione del rapporto 2015 "Italia del Riciclo", a cura di Fise Unire e Fondazione per lo sviluppo sostenibile, che sarà presentata martedì 15 dicembre a Roma. Nel 2014, infatti, nella maggioranza dei segmenti presi in esame dallo studio, si sono registrati progressi confortanti.

Tra le eccellenze c'è sicuramente il mondo degli imballaggi, con circa 7,8 milioni di tonnellate riutilizzate, che si traducono in una percentuale del 66% rispetto all'immesso al consumo. Bene anche la raccolta differenziata di rifiuti tessili, che ha raggiunto nel 2014 le 124.000 tonnellate, per un incremento del 12% rispetto al 2013 e una media nazionale di 2 kg per abitante. Oltre ai numeri, lo studio contiene una serie di casi di successo che evidenziano l'elevato grado di innovazione e creatività raggiunto da alcuni operatori del settore. Ad esempio, un'azienda di Gorle (BG), la Ecocentro Tecnologie Ambientali, ha realizzato un trattamento automatizzato dei rifiuti provenienti dallo spazzamento delle strade, in grado di recuperare il 70% del rifiuto trattato (sabbia e ghiaie), integrato con la raccolta delle acque piovane.

In Sardegna la Essedi di Guspini (VS) utilizza rifiuti e scarti agricoli per produrre intonaci, malte, vernici, pitture, additivi idrorepellenti a base di ingredienti naturali. Molto attuale è l'esperienza della Polis Ceramiche di Bondeno di Gonzaga (MN) che ricicla il vetro delle vecchie lampade fluorescenti producendo uno smalto per piastrelle in gres porcellanato. Oppure quella della Stemin di Levate (BG), che impiega rottami metallici, rifiuti industriali e imballaggi di alluminio per realizzare termosifoni. Insomma, le idee innovative, racconta Anselmo Calò, presidente di Fise Unire, sono spesso colte dagli imprenditori del settore, talvolta grazie anche alla collaborazione con università e centri di ricerca.

Più complessivamente, l'aspetto positivo evidenziato dal report è che il mondo del riciclo in Italia è riuscito a resistere alla recessione prolungata ed è rimasto competitivo. Il comparto, inoltre, presenta un elevato margine di crescita, in particolare in alcune zone del Paese, dove occorre lavorare per abbattere il ricorso allo smaltimento in discarica. In questo senso vanno letti i dati sull'import-export nazionale di rifiuti, a cui lo studio dedica un apposito focus: «Leggendo i numeri assoluti si potrebbe pensare che l'Italia sia un forte importatore di rifiuti, mentre in realtà siamo più che altro esportatori –spiega Calò-. Infatti l'import è in gran parte legato ai rottami metallici, ferrosi e non, che sono da sempre utilizzati dalla nostra industria siderurgica per ovviare alla mancanza di materie prime. Ma se depuriamo il quadro da questo aspetto, l'Italia diventa sostanzialmente un Paese esportatore: questo significa che non abbiamo abbastanza impianti dove trattare i nostri rifiuti non metallici».

Più in generale, c'è ancora da fare per migliorare la qualità dei materiali raccolti, nonché per semplificare il contesto normativo. «Nei paesi nel Nord Europa c'è una maggiore attenzione alla tutela dell'ambiente, anche per una questione culturale. Credo però che le loro migliori performance siano anche dettate da una legislazione meno rigida e più pratica, che consente una maggiore elasticità. Noi molto spesso, invece, siamo più realisti del re, stabiliamo cioè delle disposizioni troppo rigide che poi rischiano di complicare la risoluzione dei problemi, anche nel mondo del riciclo», conclude il presidente di Fise Unire.